

Questione morale



I liberali raccoglieranno le firme in Parlamento per bloccare i poteri della commissione per le riforme. Il nuovo colpo della bocciatura del decreto sugli appalti. De Mita pessimista: «Nel futuro non c'è nulla»



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Mancino: elezioni per inerzia... E il Pli: referendum per «abrogare» la Bicamerale

Il governo perde ancora colpi: sottocitata la «costituzionalità» del decreto che riapre i cantieri colpiti da Tangentopoli. E il Pli promette un referendum per abrogare la Bicamerale. In preda allo scoramento, i politici sembrano incapaci di reagire. Mancino denuncia «delegittimazione» e «inerzia», per De Mita «nel futuro non c'è nulla». La crisi di governo sembra vicina, scoppierà alla vigilia del referendum?

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il bollettino di guerra continua. Mentre in un'aula di Montecitorio semideserta si apre il dibattito sulla questione morale nell'indifferenza pressoché generale, la commissione Affari costituzionali affonda l'unico decreto su Tangentopoli sopravvissuto: quello sulla riapertura dei cantieri sotto inchiesta. Con un pezzo di De schierato all'opposizione (e guidato dal «cosigliano» Francesco D'Onofrio), infatti, la commissione ha negato al decreto i requisiti di costituzionalità: ora sarà l'aula ad esprimersi. Intanto, a pochi passi dalla Camera, i liberali riuniti a convegno lanciano quello che probabilmente sarà il siluro definitivo alla Bicamerale: «Stiamo considerando l'ipotesi - spiega tranquillo Patuelli - di raccogliere almeno 120 firme di deputati, per promuovere il referendum sulla legge che definisce i poteri della Bicamerale». Che si

tutti i comuni, per via referendaria, il maggioritario «eccolo» uno scenario credibile vede per esempio Torino e Milano ritrovarsi con 64 consiglieri leghisti su 80.

Lo sconforto, il senso d'impotenza, il cupo pessimismo sembrano ormai gli stati d'animo prevalenti in una classe politica ogni giorno più incapace di ritrovare il bandolo della matassa. Su un divano di Montecitorio, Ciriaco De Mita si lascia andare ai ricordi: le riunioni di partito nella sua Avellino, la prima esperienza di governo come ministro dell'Industria, il tempestoso rapporto con Cossiga («È un uomo ansioso, temibilmente ansioso...»). E ora cerca di tornare sulla scena... Quando a De Mita si racconta che il Pli vuol cancellare la Bicamerale per via referendaria, allarga le braccia: «Non lo so». «Ma questo è il segno dell'impazienza generale...». Per fare la riforma elettorale e qualche riforma istituzionale, sostiene, basterebbero sin tempi normali non più di quattro o cinque mesi di lavoro. E nelle condizioni attuali, quanto tempo ci vorrebbe? «Nelle condizioni attuali le riforme non si faranno mai».

Cresce intanto il partito delle elezioni anticipate, la crisi di governo è virtualmente aperta. Nell'aula di Montecitorio semiabbandonata, Diego Novelli annuncia che la Rete vuole lo scioglimento del Parlamento, nuove elezioni subito, la convocazione di un'Assemblea costituente. Poi abbandona lo scranno, perché gli uomini di Orlando non partecipano ad un dibattito sulla questione morale in un Parlamento delegittimato. Intanto Antonio Pappalardo, carabiniere e deputato di un partito di governo, il Pds, convoca manifestazioni contro «la restaurazione del regime partitocratico» e spara sul governo: «I politici corrotti - dice - stanno cercando copertura per continuare la loro attività criminosa impunemente». E Carlo Vizzini, il segretario del partito di Pappalardo, non trova commenti. Se gli si chiede come farà il governo a sopravvivere almeno fino al referendum, sprofonda nella poltrona, allinea la cravatta lungo i bottoni della camicia, sospira. Dice: «Non lo so».

Difficile ricostruire il filo di un ragionamento politico, impossibile prefigurare uno scenario per i prossimi mesi. «Previsioni ne ho fatte troppe, nella vita», sorride De Mita. «Ora non c'è nulla, non c'è più nulla», dice Nicola Mancino, ministro dell'Interno e capodelegazione di piazza del Gesù a palazzo Chigi, si confida in un corridoio di Montecitorio. È l'unico ministro presente al dibattito sulla «questione morale», ne esce più sconcolato di prima. «Qui per inerzia si schiaccia verso le elezioni...», si lascia

sfuggire. Poi spiega: «Vedete, quando accetto che Miglio dica che la "voglia di piazzale Loreto" è giusta, e nessuno protesta e risponde, allora siamo tutti delegittimati, anche culturalmente. Mancino contempla le rovine della politica e annota: «Non vedo un sussulto di responsabilità». Nasce da qui lo scoramento, la previsione che le cose possano volgere al peggio senza che nulla di particolare accada. Così, «per inerzia». «Potremmo dire oggi stesso - spiega - che il governo se ne va, se è d'ostacolo alla ripresa dell'attività legislativa e politica. Ma poi che facciamo? che succede? Ci guardiamo in faccia sgomenti?».

Sgommento è il ministro dell'Interno, sgomenta è la politica italiana. «È la rassegnazione, la rassegnazione», mormora Mancino. Ed è dalla rassegnazione che può venire di tutto, compresa la crisi di governo «al buio», magari a pochi giorni dal referendum, senza soluzioni di ricambio. «Il governo istituzionale», ultima spiaggia della legislatura, potrebbe uscire dal cappello di Scalfaro se nessuna «soluzione politica» si mostrerà praticabile. Ma potrebbe servire, il governo istituzionale, a gestire soltanto il voto anticipato e nulla più, a portare cioè gli italiani alle urne per eleggere un Senato maggioritario e una Camera proporzionale. E poi? Già, nella deriva della politica italiana il

(pochi) politici presenti a Montecitorio, Remo Gaspari, un tempo signore incontrastato dell'Abruzzo e oggi chissà, vaga per un corridoio. «Ma la questione morale è un tema importante, no? - mormora sconcolato - E invece qui siamo in due, io e Gargani. Avrei voluto capire, magari dire la mia. E invece...».



Umberto Bossi, sotto la pedlessina Anna Finocchiaro



A Roma autocritica dei cattolici «Basta con l'unità politica»

«Anche la Chiesa chieda scusa per Tangentopoli»

I vescovi devono chiedere «perdono» al paese per la «corresponsabilità» che hanno avuto nel fenomeno delle tangenti, «una vera struttura di peccato», e devono riconoscere esplicitamente il superamento dell'unità politica dei cattolici. Lo hanno sostenuto il direttore di «Il Regno», il presidente dell'Azione cattolica, il direttore di «Civiltà cattolica» nel presentare «Chiesa in Italia 1992».

ALCESTE SANTINI

ROMA. In un momento in cui tutti devono ridefinire, autocriticamente, i propri ruoli nella società che è cambiata, anche la Chiesa deve riconoscere di aver avuto una sua «corresponsabilità» nel sistema delle tangenti che ha costituito in Italia una vera e propria «struttura di peccato», e, inoltre, deve dire una parola nuova sul superamento dell'unità politica dei cattolici. Lo hanno sostenuto, con sfumature diverse, ma d'accordo nella sostanza, il direttore della rivista dei dehoniani «Il Regno», Lorenzo Prezzi, il direttore di «Civiltà Cattolica», Gianpaolo Salvini, il presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio ed il giornalista Sandro Magister presentando il primo volume degli «Annali della Chiesa italiana». Una raccolta di documenti, di riflessioni e di analisi sugli eventi più significativi del 1992 che segna per il nostro Paese un «passaggio di sistema».

«Una rigida ed insistita riproposizione dell'unità politica dei cattolici in un solo partito in occasione delle ultime elezioni politiche, da parte della Cei e della sua leadership», secondo Prezzi - ha posto l'intera area cattolica, in particolare il laicato organizzato, in una situazione di grande difficoltà. L'area cattolica - ha osservato - non può fuoriuscire dallo schema precedente, nel tentativo di riprendere e di salvare una grande tradizione culturale e sociale di ispirazione cristiana costruendo nuovi soggetti, se la gerarchia ecclesiastica continua a sollecitare ad un impegno politico orientato ad un solo obiettivo, il rinnovamento della Dc, reso di giorno in giorno sempre più precario ed impraticabile. Il presidente dell'Azione cattolica, Gervasio, ha sostenuto che sulla presenza dei cattolici in politica «ci sono quelli che cre-

Anna Finocchiaro illustra le priorità della Quercia. Il Psi: elezioni dopo la riforma. La Camera discute sulla questione morale. Il Pds: Amato non può più guidare il paese

Appena finito in Senato, il tormentone per Amato ricomincia alla Camera, dove si è aperto il dibattito sulla questione morale. Non c'è da votare l'ennesima fiducia ma i concreti impegni. Le «priorità assolute» del Pds illustrate da Anna Finocchiaro. Martedì la replica del presidente del Consiglio. Labriola: il Psi per le elezioni dopo la riforma elettorale. Rete e Rifondazione non partecipano: elezioni subito.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. C'è qualcosa di più e di diverso di una continuità temporale tra il dibattito-bolgia dell'altro giorno in Senato e quello che si è immediatamente dopo aperto a Montecitorio. Con il governo sempre nella bufera, questa volta Giuliano Amato non deve strappare un ennesimo, rituale e sempre più grottesco voto di fiducia; ma sarà costretto, dalla presentazione di ben dodici mozioni sulla questione morale (praticamente di tutti i gruppi parlamentari), a compiere delle scelte, ad assumersi degli impegni più o meno fumosi o concreti. È questo discrimine che dà

una forte valenza politica al dibattito, assai più delle note di colore. Come il fatto che alla tempesta di mercoledì in Senato, si sia contrapposta l'aria di bonaccia - alla Camera (Amato non si è visto: al fianco del governo si sono dati il cambio molti ministri). O che la stringatezza del confronto a Palazzo Madama abbia lasciato il posto ad un elefantaco elenco di interventi, ben settantatré, più della media dei presenti nella prima giornata di discussione (tra gli iscritti a parlare, sulla questione morale, varrà la pena di notare i nomi dei deputati dc Bruno Ta-

ba, una sequa di autorizzazioni a procedere per Tangentopoli, e di Vincenzo Culicchia, autorizzazione a procedere già concessa per associazione mafiosa e concorso in omicidio plurigravato: è accusato di aver fatto eliminare un avversario di partito).

Ecco allora tutto il valore della denuncia - fatta da Anna Finocchiaro (Pds) in apertura del dibattito - del «rischio della ritualità, della confusione dei linguaggi, dei falsi unanimismi», proprio nel momento in cui, su una vicenda esemplare e gravissima come il tentativo di depenalizzare il finanziamento illegittimo dei partiti, il governo Amato ha mostrato la sua incapacità di esercitare la guida del Paese, e di interpretare l'indignità reazione dell'opinione pubblica. Il punto chiave su cui insiste la mozione è l'abbandono del «silenio» dell'azione penale («ci dilendiamo pienamente l'autonomia del rigoroso lavoro intrapreso dalla magistratura», ha sottolineato Finocchia-

ro) è solo uno dei mezzi per riportare moralità e correttezza nell'azione politica e amministrativa; e che «bisogna richiamare ad essenziali responsabilità tanto il Parlamento quanto il governo». Da qui le «priorità assolute» su cui il Pds - per il quale ha parlato anche Anna Serafini - chiederà alla Camera a votare, dopo la replica di Amato attesa per martedì: drastica limitazione dell'immunità parlamentare, norme rigorose per impedire e controllare arricchimenti personali, misure per evitare la gestione diretta del denaro pubblico da parte dei politici, riforma della disciplina delle nomine, regime di incompatibilità per magistrati e funzionari preposti ai controlli, nuova normativa per gli appalti, abolizione effettiva dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, nuove regole per il sostegno all'attività politica dei cittadini.

Non c'è traccia di analoghe precisazioni nelle mozioni della maggioranza, ed anzi ad un confronto ravvicinato e pertinente c'è la tendenza a sfuggi-

te. Anche su questo tema Umberto Bossi ha cercato e trovato uno spazio di netta differenziazione. No, intanto, al «ricatto» di Amato: «Persino dopo un papa se ne fa un altro». Poi, processo «per abuso di potere» al suo governo, per il famigerato decreto-colpo di spugna sui finanziamenti illegali ai partiti. E quindi un ministero «di tecnici» che, realizzata la riforma elettorale, porti il Paese alle elezioni. Anche il Pri sollecita la crisi e una svolta: «Non è certo il governo Amato - ha sottolineato il presidente del gruppo, Galasso - che può assicurare un'adeguata riforma elettorale».

Assai incerta la linea della Dc, affidata ad un capogruppo (Gerardo Bianco) che non ha celato in queste settimane un atteggiamento polemico nei confronti della segreteria del partito, e che quindi ieri si è trovato stretto tra l'incudine della constatazione dei guasti del regime delle tangenti, ed il martello della riconoscenza e della misura di moralizzazione, senza trovare altra via

d'uscita che disporre d'autorità, e in tutta riservatezza, la cancellazione dalla lista degli iscritti a parlare di Culicchia & Tabacchi. Il dibattito si è svolto, come si è detto, in un clima abbastanza tranquillo. Il vicepresidente dell'assemblea Tarcisio Gitti - che ha dato il cambio a metà mattinata al presidente della Camera Giorgio Napolitano - ha scampannato a lungo solo per richiamare all'ordine i deputati della Lega Nord che hanno applaudito in piedi, per oltre due minuti, le conclusioni del discorso di Umberto Bossi. I deputati leghisti hanno anche gridato «dimissioni, dimissioni» verso il governo, e non è mancata un'aggiunta: «Iadri di Roma, è finita». Dai banchi della Dc un deputato ha ironicamente replicato ricordando a gesti il risultato della partita Roma-Milan, conclusasi con un 2 a zero. Oggi una coda della discussione generale sulle mozioni. Poi il rinvio a martedì per una presa di posizione di Amato e le impegnative votazioni.

Per elezioni subito si pronunciano invece ancora una volta Msi, Rete e Rifondazione. Questi ultimi due gruppi hanno deciso di non partecipare al dibattito (ma parteciperanno alle votazioni finali) con l'argomento che queste Camere sono già delegittimate.

AREA AMBIENTE DIREZIONE PDS ISTITUTO TOGLIATTI LA CACCIA E I PARCHI Analisi e proposte sullo stato di applicazione delle leggi Frattocchie 19-20 marzo 1993 19 marzo, ore 15-20 Relazione introduttiva: F. Vitali Comunicazioni: - Regioni, Province, Comuni e stato di applicazione della legge 157/92 sulla caccia; A. Benicisti - I comitati di gestione degli ambiti territoriali per la caccia e l'unità dell'associazionismo venatorio; C. Fermariello - Ruolo degli agricoltori per il ripristino del patrimonio faunistico e la difesa ambientale; M. Zagnoni Dibattito: Stato di applicazione della legge 394/91 sui parchi; S. Gentili 20 marzo, ore 9-13 Dibattito: Conclusioni di F. Rondolino, resp. nazionale Ambiente Direzione Pds. Per le iscrizioni al seminario rivolgersi alla segreteria dell'Istituto ai numeri: 06/93546208-93549007.

COMUNE DI ROZZANO (Provincia di Milano) Estratto bando di Gara È indetta licitazione privata per l'appalto della fornitura e posa in opera degli arredi, apparecchi illuminanti, attrezzature e impianti speciali presso il Cinema - Teatro Comunale sito a Rozzano in Viale Lombardia 53, per l'importo di L. 979.983.400 + iva. La licitazione privata sarà espletata mediante offerta segreta in ribasso, secondo la normativa di cui al decreto legislativo nr. 358 del 24-7-1992 e al R.D. 23-5-1924 nr. 827 con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) e con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 16, comma primo, lettera a) del citato decreto legislativo nr. 358 del 24-7-1992. Il bando integrale di gara, nel quale sono indicati tutti i requisiti specificatamente richiesti per essere ammessi alla gara è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, nella Gazzetta Ufficiale della Cee e all'Albo pretorio del Comune di Rozzano. Il bando di gara, unitamente agli atti di gara, è in visione e disponibile presso l'ufficio Acquisti del Comune di Rozzano (tel. 02/8226296). Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta da bollo da L. 15.000 e corredate dai documenti indicati nel bando di gara, dovranno inderogabilmente pervenire al Comune di Rozzano - ufficio Acquisti - Piazza G. Foglia 1 - entro il termine perentorio del giorno 30 marzo 1993 ore 12 pena la non ammissione alla gara. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale di Rozzano. Rozzano, il 5-3-1993. Il Segretario Generale Dott. Vincenzo Priolo Il Sindaco Giuseppe Enrico Sala

Convegno pubblico Autonomia femminile e politiche per le famiglie Relazioni di Claudia Mancina, Paul Ginzburg, Marzio Barbagli, Laura Pennacchi, Paola Galotti, Ermanno Gorrieri. Interventi di L. Balbo, M. Bolognesi, A. Cappiello, E. Cordoni, F. Donaggio, L. Fronza Crepaz, L. Giuntella, F. Farinelli, M. Incostante, F. Izzo, D. Lastrì, G. Longo, G. Rodano, F. Santoro, E. Salvato, G. Serra, S. Sotgiu, A. Spaggiari, G. Tedesco, L. Turco, L. Trupia, V. Visco, G. Zuffa. Roma, martedì 16 marzo 1993, ore 10/18 Via Campo Marzio, Sala del Cenacolo Le donne del Pds

Gratis con AVVENIMENTI in edicola CENTO ANNI DI CANZONI DI PROTESTA I testi e la musica UN LIBRETTO DA CONSERVARE. PER UN CORO, PER LA CHITARRA, MAGARI SOLO PER RICORDARE